

Senecio

Direttore
Emilio Piccolo



Redazione

Sergio Audano, Gianni Caccia, Maria Grazia Caenaro
Claudio Cazzola, Lorenzo Fort, Letizia Lanza

Saggi, enigmi, apophoreta

Senecio

www.senecio.it
mc7980@mclink.it

Napoli, 2010

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Angelo Poliziano, *Misc. II 9: Niptra*

(su Marco Pacuvio)

di Paolo Giovanni Tarigo

La *Centuria secunda* dei *Miscellanea* di Angelo Poliziano nasce e si sviluppa nell'ambito dei corsi accademici da lui tenuti, nonché dei dotti colloqui con gli intellettuali dello Studio fiorentino e con il bibliotecario della Vaticana Giovanni Lorenzi, assai proficui nell'esame approfondito di numerosi manoscritti, talvolta inesplorati¹. Rispetto alla *Centuria prima* diminuiscono le disquisizioni meramente filologiche, a vantaggio di interessi per "scrittori antichi di scienza o di tendenze naturalistiche"² o per i Padri della Chiesa, che contribuiscono, specie in senso etico e politico, a un corposo studio della filosofia e dei suoi problemi.

Tuttavia il cap. 9 della *Centuria secunda* presenta, sul versante filologico, da un lato una questione metodologica assai significativa, l'insostituibilità delle testimonianze della tradizione manoscritta (in questo caso soprattutto la tradizione indiretta, utile per risalire a testi perduti), dall'altro la presenza di due luoghi "cruciali" del testo, due errori, rispettivamente attribuibili alla fonte antica citata da Poliziano e a Poliziano stesso.

Poliziano indaga su titolo e tematica della perduta tragedia *Niptra*, mirando a dimostrarne la paternità pacuviana, e risulta alquanto interessante il *modus operandi* poliziano, l'acribia con cui argomenta l'attendibilità della propria indagine mediante il confronto di passi della tradizione indiretta, anche e soprattutto di autori minori, tassello certamente innovativo nel panorama della filologia quattrocentesca³; in apertura di capitolo l'autore riporta l'episodio del bagno di Ulisse, narrato già da Omero⁴, citando un luogo delle *Tusculanae*: *Haec quae sunt minima tamen bona dicantur necesse est: candiduli dentes, color suavis et quae Anticlea Ulyssi pedes abluens, lenitudo orationis, mollitudo corporis [...]*⁵. Nel commento che segue non compare alcuna osservazione poliziana circa l'attribuzione ciceroniana dell'abluzione di Ulisse ad Anticlea anziché alla nutrice Euriclea, come invece in *Od. XIX*, particolare peraltro già riscontrato da Branca-Pastore Stocchi che rilevano la circostanza in nota senza ulteriori considerazioni⁶. Ipotizzare una "svista" da parte di Poliziano è certamente possibile, tanto più se si considera l'estraneità della questione

¹ Cfr. A. Poliziano, *Miscellaneorum Centuria secunda*. Per cura di V. Branca - M. Pastore Stocchi. *Editio minor*, Firenze 1972 (rist. anastatica, Firenze 1978), p.12.

² Branca - Pastore Stocchi, *Centuria secunda*, cit., p. 12.

³ Cfr. soprattutto L. Reynolds - N. Wilson, *Copisti e filologi*, Padova 1973, pp. 147-149 e 156-157.

⁴ Cfr. [Hom.](#) *Od. XIX*, 361 ss.

⁵ Cic., *Tusc.* V 16, 46.

⁶ Branca-Pastore Stocchi, *Centuria secunda*, cit., p. 20 c. 15r.

all'argomento trattato; tuttavia il riferimento all'opera di Cicerone non risulta affatto casuale e isolato, soprattutto alla luce del corso accademico vertente proprio sulle *Tusculanae*, tenuto in quello stesso 1493 cui risale la stesura del capitolo in questione⁷, elementi che farebbero propendere per una conoscenza troppo approfondita degli argomenti trattati, nonché dei personaggi mitologici nella fattispecie citati, per pensare che Poliziano ignorasse *tout court* l'errata identificazione ciceroniana.

Forse siamo di fronte a un mancato emendamento del tutto intenzionale, nel rispetto assoluto della tradizione manoscritta unanimemente concorde nel riportare la lezione *Anticlea*; non vanno dimenticate le polemiche che videro coinvolto Poliziano con altri accademici e umanisti, quali il Merula⁸ e soprattutto Domizio Calderini, cui Poliziano rimproverava la frequente tendenza ad accogliere lezioni o modificare testi sulla base di paradigmi storico-linguistici del tutto arbitrari, addirittura senza il sostegno dei codici⁹. È il caso, per esempio, della questione sollevata in *misc.* II 10, 1-12 circa l'esatto titolo degli Αἴτια callimachei: la propensione di Calderini ad accogliere la lezione *Ethea* (a proposito di *Mart.* X 4, 12 che costituisce fonte indiretta) non suffragata dai codici, ma giustificata da presunti argomenti etici ricavati dalle fonti, è osteggiata da Poliziano, in virtù del rispetto della tradizione che legge unanimemente *Aetia*.

Tornando alle argomentazioni addotte a dimostrare, sulla base di *Tusc.* V 16, 46, una probabile citazione di Pacuvio in Cicerone, di seguito si legge: *non Homeri Anticleam citari hic a Cicerone sed alterius cuiuspiam poetae, maxime quidem, ut ego opinabar, tragici, qui illam fabulae Homericæ partem in scaenam adduxisset, quando Aristoteles quoque in libello de poetica multas ex una Odissia confectas fuisse tragoedias indicavit* (*misc.* II 9,4); la supposizione di Poliziano, derivante dagli insoliti riferimenti a *lenitudo orationis* e *mollitudo corporis*, estranei al racconto omerico¹⁰, nonché dal passo di Aristotele, *Poetica* 1459b, si appoggia poi su un'altra osservazione ciceroniana, nella fattispecie un giudizio espresso dall'Arpinate circa lo stesso episodio del *Bagno* trattato da Pacuvio, che avrebbe superato in eleganza e patetismo il modello sofocleo dell'omonima tragedia anch'essa perduta¹¹.

Talvolta è la frequentazione di grammatici ed eruditi antichi, di glosse, scoli o commentari a permettere la scoperta di riferimenti a determinati autori od opere; è quindi spesso la casualità a

⁷ Come afferma il Poliziano stesso in *misc.* II 9, 2: [...] *cum libros publice hos Ciceronis hoc ipso anno interpretarer* [...]; per la datazione si veda ancora: V. Branca, *Datazione della Seconda Centuria dei Miscellanea di Angelo Poliziano*, "Italian Studies presented to E. R. Vincent", Cambridge (1962).

⁸ Cfr. M. Santoro, *La polemica Poliziano - Merula*, "Giornale Italiano di Filologia" 2 (1952), pp. 68-72, specie n. 123.

⁹ Si vedano: V. Branca, *Il metodo filologico del Poliziano in Tra latino e volgare. Per Carlo Dionisotti*, Padova 1972, pp. 86-90; S. Timpanaro, *Atlas cum compare gibbo*, "Rinascimento" 2 (1951), pp. 27-29; M. Serafini, *Come lavorava il Poliziano*, "Giornale Italiano di filologia" 3 (1950), pp. 33-40; C. Dionisotti, *Calderini, Poliziano e altri*, "Italia Medievale e Umanistica" 9 (1978), pp. 12-22.

¹⁰ Cfr. *misc.* II 9, 2-3.

¹¹ Cfr. Cic. *Tusc.* II 21, 9.

favorire gli incontri di Poliziano con aspetti filologici sopiti da secoli, fattore che pare essere proprio all'origine della tradizione indiretta, specie in un'epoca in cui gli interessi prioritari erano ancora rivolti alle grandi scoperte degli autori "maggiori". Due versi dei *Niptra* pacuviani sono recuperati da Pompeo Festo nel 1494, periodo assai fruttuoso per l'interesse a questioni inerenti gli studi del lessicografo latino, in particolare dall'Epitome di Paolo Diacono¹² e in un luogo del testo trattante l'utilizzo del vocabolo *serilla*:

*Nec ulla subscus cohibet compagem alvei,
Sed suta lino et sparteis serilibus*¹³.

Testimonianza assai esemplare della natura metodologicamente deduttiva dei *Miscellanea*, i cui capitoli prendono spesso vita da riflessioni quotidiane, incontri casuali, specie nel corso di studi lessicali e stilistici, che favoriscono il dipanarsi di trattazioni in un primo tempo imponderate o del tutto ignorate o che chiariscono e confermano determinate ipotesi già avanzate, come nel caso sopra offerto.

In una circostanza, precisamente a conclusione del capitolo, una citazione poliziana appare, però, poco probante e convincente ai fini della questione trattata; per dimostrare la dipendenza della tragedia *Niptra* dall'omonimo dramma di Sofocle, lo studioso riporta una testimonianza di Aristotele¹⁴: παράδειγμα δὲ τοῦτο ἐκ τῶν Νίπτρων (*Poet.* 1460a), ove però lo Stagiritita riferisce a proposito dell'episodio omerico e non sofocleo, come invece lascia intendere Poliziano.

Di cosa si tratta? Escluderei corrottele o varianti testuali, peraltro non testimoniate dall'attuale ms. Laurenziano Pluteo 81, 6 contenente anche la *Politica*, che Poliziano trascrisse da un codice greco contenente anche i *Topica* portato dall'Oriente da Giovanni Lascaris, collazionandolo, nei casi di guasti e interpolazioni, con altri esemplari contenuti nella Vaticana¹⁵; senza contare le postille che fra il '92 e il '93 apportò all'allora recentissima traduzione della *Poetica* con relativo commento eseguita da Ermolao Barbaro¹⁶. Da un esame dell'autorevole edizione di Kassel¹⁷ non emerge alcuna variante significativa di tradizione; unica discrepanza rilevabile fra la lezione τοῦτου τὸ del cod. *Riccardianus* (**R**) e τοῦτο come legge Poliziano, che ci consente solo di cogliere, in tale luogo,

¹² Due ormai datati ma solidi studi hanno dimostrato che il Poliziano copiò dall'attuale Vat. lat. 3369 i frammenti dell'Epitome di Festo Pompeo eseguita nell'VIII sec. da Paolo Diacono. Si vedano: P. De Nolhac, *Le Festus d'Ange Politien*, "Rev. de Philologie, de Littérature et d'Histoire Anciennes" 9 (1886), pp. 145 ss.; J. Cotton, *Ex libris Politiani*, "Modern Language Rev." 29 (1934), p. 327.

¹³ Fest. p. 306 Müller.

¹⁴ *Misc.* II 9, 13.

¹⁵ Cfr. E. Piccolomini, *Due documenti relativi ad acquisti di codici greci fatti da Giovanni Lascaris per conto di Lorenzo de' Medici*, "Rivista di Filologia classica" 3 (1873), pp. 401-406; A. Campana, *Contributi alla Biblioteca del Poliziano*, nel vol. misc. *Il Poliziano e il suo tempo*, Firenze 1957, p. 203.

¹⁶ Ciò è dimostrato da alcune note di Poliziano a margine di *misc.* II 31. Cfr. inoltre Branca - Pastore Stocchi, *Centuria secunda*, cit., pp. 11-12.

¹⁷ Aristotelis, *De arte poetica liber*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit Rudolfus Kassel, Oxonii 1965.

l'allineamento del ms. Laurenziano Pluteo 81, 6 con il testo aristotelico trãdito dalla famiglia di A (*Parisinus* 1471); ma tale lezione non inficia la *quaestio* relativa a τὰ Νίπτρα.

L'assenza di note marginali nel ms. FGC1, unico testimone dei *Miscellanea*, solitamente così frequenti in tutti quei luoghi cruciali del testo, per i quali Poliziano annotava riflessioni, dubbi o propositi di ulteriori indagini (senza contare le note relative a successive ricerche che provano una stratificazione del lavoro)¹⁸ non ci aiuta a far luce sulle ragioni di tale fraintendimento.

Il fatto che Aristotele citi l'episodio omerico col preciso titolo τὰ Νίπτρα dipende, come osserva fra gli altri Diego Lanza¹⁹, dalla consuetudine pre-alessandrina di distinguere i passi di *Iliade* e *Odissea* per argomenti e tematiche anziché per libri, fattore certamente noto alla mente esperta di Poliziano. Ma anche il già menzionato luogo di *misc.* II 9, 4 lascerebbe ipotizzare una indiscutibile lettura approssimativa o comunque una interpretazione confusa da parte dello studioso mediceo quando afferma *Aristoteles quoque in libello de poetica multas ex una Odissia confectas fuisse tragoedias indicavit*, mentre *Poet.* 1459b recita ἐκ μὲν Ἰλιάδος καὶ Ὀδυσσεΐας μία τραγωδία ποιεῖται ἑκατέρως ἢ δύο μόναι, ἐκ δὲ Κυπρίων πολλὰ [...]²⁰: quindi non “molte tragedie dall'Odissea”, bensì “molte tragedie dalle Ciprie”. Un riferimento a Sofocle, ma a personaggi dell'*Elettra*, compare in *poet.* 1460a, subito di seguito al passo preso in considerazione da Poliziano (παράδειγμα δὲ τοῦτο ἐκ τῶν Νίπτρων): entrambi i casi inducono a supporre una lettura sommaria del testo greco, o forse meglio, due riferimenti alla *Poetica* affidati alla memoria e all'estemporaneità, senza avere il testo sotto gli occhi, tanto più che la vicinanza narrativa della citazione di Sofocle in Aristotele da un lato e le affermazioni di Cic. *Tusc.* II 21, 9²¹ dall'altro potrebbero aver facilitato il travisamento, nell'eccessiva enfasi di adottare testimonianze probanti le ipotesi elaborate.

Non si può tuttavia escludere in linea assoluta la possibile intenzione dell'autore di rivedere in un secondo tempo gli argomenti trattati, ma che la morte avvenuta di lì a poco compromise; la *Centuria secunda*, come ha dimostrato anche l'insuperata edizione di Branca-Pastore Stocchi, si presenta più come un testo di servizio o di lavoro che come un'opera creata per un'immediata e già stabilita pubblicazione e molte riflessioni nonché i titoli stessi dei capitoli “hanno caratteri di indicazioni del tutto provvisorie e pratiche: quasi di *marginalia*, a scopo utilitario [...], non rappresentano, certo, la forma quale sarebbe apparsa nella redazione destinata alla stampa”.²²

¹⁸ Branca-Pastore Stocchi, *Centuria secunda*, cit., pp. 31-46.

¹⁹ Cfr. Aristotele, *Poetica*. Introduzione, traduzione e note di D. Lanza, Milano 1987, p. 172.

²⁰ Anche in questo caso non si rilevano varianti fra i codici.

²¹ Si veda *supra* e n.11.

²² Branca-Pastore Stocchi, *Centuria secunda*, cit., p. 40.